

Centro Regionale di Castel S. Pietro Terme

8 febbraio: Nella sala francescana, ha avuto luogo il terzo convegno regionale Gi.fra (Gioventù francescana) con la presenza di Rosa Galimberti, consigliera nazionale addetta alla formazione. Rosa ha condotto i partecipanti (circa una settantina) a riflettere sul tema: «Dal giovane Francesco al giovane francescano». E' stato un invito a rivedere la propria identità per una chiara collocazione nell'ambito della missione della Chiesa. Nell'assemblea conclusiva, dopo i lavori di gruppo, i partecipanti hanno formulato concrete proposte per il loro futuro, compreso il campo estivo che si terrà a Serrazzone nella prima metà di agosto. La presenza al convegno di altri gruppi non ancora organizzati, ma orientati all'ideale francescano, fa bene sperare per il futuro della Gi.fra bolognese romagnola.

25 marzo: Incontro novizi OFS e responsabili della formazione. Per la prima volta si è tenuto questo incontro con lo scopo di puntualizzare l'iter formativo che i novizi devono percorrere per prepararsi alla professione con la guida dei responsabili, che non devono assolutamente mancare in ogni fraternità. La formazione iniziale è infatti importantissima per una chiara consapevolezza della propria vocazione e delle finalità che, in seno all'OFS ogni membro deve perseguire. L'incontro ha avuto un discreto numero di presenze, ma soprattutto è stato ricco di scambi e di esperienze e proposte per il futuro.

8 aprile, Domenica delle Palme: Anche quest'anno il consueto ritiro per il quale ha condotto la riflessione il prof. Mariano Bigi, si è svolto con la partecipazione di molte fraternità. L'incontro è terminato con la Via Crucis commentata dai fratelli e dalle sorelle.

Ancora rinnovo Consigli di fraternità

Albereto 22 marzo. Sono risultate elette: Ministra Lidia Sangiorgi. Consigliere: Lina Leonardi, Elsa Timoncini, Pierina Emiliani, An-

Russi **3 aprile.** Sono risultati eletti: Ministra Laura Casadio (riconfermata). Consiglieri: Dante Baldini,

«tra le righe»

Dalla parte di Gutenberg

di CLARA d'ESPOSITO

«Al tuo poter nessun poter somiglia»

Io sono contro l'immagine. Sono per il libro. Sono per la parola scritta. Sebbene nella mia vita abbiamo contato molto anche le immagini; però quelle dei libri. Il primo libro che ebbi tra le mani me lo regalò mia madre: era una raccolta di fiabe intitolata: «Nel regno delle fate». La copertina rappresentava una fata in veli rosei che scendeva dal cielo per una scala di stelle: ai piedi della scala l'attendeva una bambina estasiata e felice. Sono passati tanti anni, ma io quell'immagine la ricordo ancora. Essa sviluppò dentro di me, senza che io lo sapessi, l'apertura al soprannaturale: l'attesa dell'evento stupendo e inaspettato che può sempre verificarsi dall'alto. Anche il secondo libro mi venne dalle mani di mia madre; e, poiché io non riuscivo ad aprirlo, essa rise e lo aprì per me. Come da una scatola magica, dall'interno uscirono Hansel e Gretel: uscì un intero bosco di alberi, carichi di frutti dorati; uscì perfino una casetta in mattoni, sul cui davanzale c'era una torta di ciliege messa a raffreddare. Era un libro, come si diceva allora, animato; oggi si direbbe tridimensionale. Quando lo si apriva, deliziose figurine ritagliate nel cartone venivano incontro all'innocente lettore, dandogli l'illusione della realtà. Quel libro infranse per sempre, dentro di me, la separazione, che pur dovrebbe esistere, tra il libro e la realtà. Questo

A tutti rallegramenti e auguri per un proficuo lavoro dalla Presidente.

spiega ciò che accadde dopo.

Dopo, cioè nel '68. Ero tornata a leggere il Vangelo; e lo leggevo inarcando il sopracciglio sinistro. Tempesta sul lago: e Matteo dice: «Alla quarta vigilia della notte, Gesù venne verso di loro, camminando sulle acque». Ora, parliamoci chiaro: chi, dotato di ragione, può prestar fede a una faccenda simile? Fortuna che lì dentro una persona di buon senso, afflitta dai miei stessi dubbi, gridò: «Se davvero sei Tu, comanda che io venga a te sulle acque!» «Vieni!» disse una voce onnipotente, uscendo dalle pagine del libro, e io (come io? che c'entravo io?) entrai nel Vangelo, camminando sulle acque. Non ne sono uscita più, sebbene la mia presenza abbia provocato un disastro ecologico di portata non comune. Sembra infatti che alcuni scoscendimenti tellurici, di cui non fu mai individuata l'origine, siano dovuti all'intrusione di un corpo estraneo nella zona intorno al lago di Genezareth. Come si può immaginare, da quel momento ho perduto ogni senso della realtà; e non so mai se sto camminando dentro un libro, o leggendo un avvenimento della vita. I libri non sono stati, per me, un surrogato della vita, ma una preparazione ad essa; e spesso il modo migliore per ripensarla. Ho avuto alcune formidabili stagioni di lettura, che hanno coinciso con altrettan-

te stagioni di guai; e che hanno rappresentato per la mia personalità un vero e proprio assestamento tettonico: il conseguimento cioè di una «facies» (immagine n.d.r.) definitiva, dopo paurosi sconvolgimenti interiori.

Mi ricordo quando lessi «Guerra e Pace». Quella però non fu una stagione di lettura; fu solo una broncopolmonite doppia che mi tenne a letto tre mesi. Che noia! Finché una mano invisibile spinse verso di me il libro di Tolstoj. E immediatamente Andrea e Pierre, Natascia, Nicola e Marie uscirono dal libro e si disposero intorno al mio letto per farmi compagnia. E io fui loro, ed essi furono me, con un processo di identificazione violento e appassionato quale non ho vissuto in seguito con nessun altro personaggio. Fui di volta in volta Andrea e Natascia e Pierre, e qualche volta tutti loro insieme; una volta fui anche Napoleone, ma solo perché avevo la febbre a 39. E, mentre io mi innamoravo dei personaggi, dentro di me si depositava qualcosa di molto più importante: l'esperienza religiosa di Tolstoj, l'esito della sua ricerca di Dio, spesso inquieta e disperata come la mia. La mia ricerca adolescente si placò come l'onda su una spiaggia, su una frase del principe Andrea: «Non i tuoi ragionamenti, mio caro, non questi, mi convinceranno mai dell'esistenza di Dio, ma la vita e la morte: ecco ciò che mi convince della sua esistenza». La

vita e la morte: mi veniva proprio da un libro (e che libro!) l'invito a leggere con più attenzione la realtà. Da quel giorno, quando gli uomini di casa mia dicevano ironicamente (e lo dicevano spesso) che la religione era una cosa per le donne, io potevo aggiungere in cuor mio «e per gli uomini intelligenti».

Oggi vivo di nuovo una formidabile stagione di lettura; e ciò, naturalmente, perché attraverso di nuovo una formidabile stagione di guai. Una mano invisibile spinge verso di me, uno dopo l'altro, i grandi romanzi dell'800, così ricchi di umanità e di sapienza. Torna a conquistarmi (pensate un po'!) «Jane Eyre», di Charlotte Brontë. Meno male che non lo lessi a vent'anni, quando volevano spacciarlo per un libro educativo; avrei corso il rischio di prenderlo per tale. Invece è un libro altamente diseducativo: un libro femminista come altri mai. In questo testo le strutture narrative sono melodrammatiche e artificiose: sono - e non potrebbe essere altrimenti - strutture letterarie imposte dalla tradizione, cioè da modelli maschili. Le situazioni sono assurde e inverosimili, quali può concepirle una ragazza di provincia dell'800 (la Brontë, appunto), cui una società maschile ha imposto un ruolo prefabbricato. Ma, tra queste strutture inamovibili, come tra le pareti rocciose di un Canyon, scorre un torrente di lava che è il cuore di Jane: di Jane, cioè di Charlotte. Essa non è

soltanto la protagonista; essa è se stessa e Rochester, se stessa e l'innamorato-nemico; è se stessa e la natura che descrive, la brughiera desolata battuta da venti di tempesta; è perfino se stessa e l'altra donna, la moglie vera di Rochester, che tenta più volte di ucciderlo, in un parossismo di furore e di gelosia. La pericolosa pienezza di vita di questo cuore di donna dà autenticità e ragionevolezza a una vicenda assurda: incendia un mondo letterario fino a farne saltare le cerniere, come salta la casa di Rochester in un furioso incendio.

Non so perché, ma questo contrasto tra la falsità delle strutture e l'autenticità del sentimento mi ha indotto a riflettere. Ho pensato alla donna d'oggi, che trascina il suo cuore di carne tra le strutture inique della società industriale create e difese dal maschio. Che sarà di lei? Non vorrei che finisse asservita al modello che contesta. Come la fanciulla intelligente e efficientissima che così si esprimeva ieri nel salotto dell'attonita madre sua: «Ho deciso di passare dalla ItalNonSoCome alla ItalNonSoCosa; difatti alla ItalNonSoCome valgo due milioni al mese; ma se mi rivendo alla ItalNonSoCosa, siccome ho lavorato nei computer, il mio prezzo sul mercato sale a circa quattro milioni». Sorelle d'Italia! Dove è finito il cuore di lava? Possa il vostro cuore di lava far saltare i marchingegni diabolici di questa società corruttrice; possano viti e bulloni, pulegge e bielle oscurare i cieli d'Europa per svanire finalmente nelle zone più alte della stratosfera! E siate generose con le vittime dell'esplosione: curate i feriti, date onorata sepoltura ai morti. Come Jane, che si trasforma in amorosa e inflessibile infermiera del suo adorato Rochester uscito malconcio dal disastro.

Chiedo scusa: ho di nuovo confuso il piano del libro con quello della realtà. Ma il libro mi riserva, a cinquant'anni, emozioni che non ho provato a venti: esso scatena la forza portentosa della fantasia, per guidarla alla comprensione di una realtà più alta di quella comune. Non sarà dunque giusto dire del libro - di questo silenzioso, fedelissimo amico - ciò che Leopardi diceva dell'amore?

«Al tuo poter nessun poter
somiaglia
nell'immenso universo,
e non l'avanza
(nemmeno in via Teulada)
altra possanza».

